

Principali caratteristiche e inserimento lavorativo dei naturalizzati e degli stranieri di prima e seconda generazione in Svizzera

Salvatore Strozza

Università di Napoli «Federico II» e Irpps-Cnr

Nicoletta Cibella

Università di Roma «La Sapienza» e Istat

Carmela Roccia e Silvia Rosella

Roma

Introduzione*

La Confederazione elvetica dopo esser stata per lungo tempo terra di esodo, nella seconda metà del XIX secolo è diventata terra di accogliimento, tanto che già nel 1910 il 14,7% della popolazione era di cittadinanza straniera (SIARES, CESPI e IREF, 2002). Questa fase in cui la Svizzera è terra d'immigrazione si arresta a partire dal Primo conflitto mondiale a causa, principalmente, della difficile situazione economica e sociale determinata dalle vicende belliche. È proprio negli anni del conflitto che si muovono i primi passi verso una politica protezionista: una legge straordinaria determina la creazione nel 1917 della Polizia degli stranieri. Nel messaggio del Consiglio federale sulla Legge sul soggiorno e sull'insediamento degli stranieri del 1924 si legge che «non ci sarà niente da obiettare all'afflusso di stranieri purché questi ultimi non pensino di restare». La suddetta legge entra in vigore nel 1934 e in buona sostanza regola ancora oggi il diritto degli stranieri in Svizzera (Poyetton, 2004). Durante il Secondo conflitto mondiale la Svizzera chiude le frontiere ma, con la fine della guerra, i flussi riprendono consistenza come conseguenza della favorevole congiuntura economica e della crescente domanda di manodopera (Castelnuovo Frigessi, 1976). Nel corso degli anni cinquanta e dei primi anni sessanta l'afflusso di popolazione straniera attiva si accresce in modo rapido, raggiungendo il punto massimo nel 1962 (Bonifazi e Strozza, 2002). In tale pe-

riodo, gli immigrati sono perlopiù cittadini degli altri Paesi dell'Europa meridionale e occidentale, mentre piuttosto scarsa è la quota di quelli provenienti da aree più lontane. L'immigrazione italiana rimane nettamente prevalente fino alla fine degli anni cinquanta, quando le aree di origine degli stranieri cominciano a diversificarsi con l'arrivo prima degli spagnoli, poi dei portoghesi e infine degli iugoslavi.

Ma nei primi anni sessanta vengono introdotte misure volte a privilegiare l'immigrazione stagionale e a contenere la cosiddetta «*over foreignization*»¹. Inoltre, nel 1964 viene introdotta un'ordinanza contro l'ammissione di stranieri provenienti da Paesi lontani, si tratta di una delle prime normative che discrimina gli stranieri non-europei nell'ottenimento del permesso (Poyetton, 2004). La discriminazione geografica e culturale troverà forma legislativa nella cosiddetta «politica dei tre cerchi»², sostituita nel 1998 da un sistema binario³ che facilita l'avvicinamento del Paese all'Unione europea (Ue).

La politica migratoria adottata dalla Svizzera non ha però impedito la crescita della popolazione straniera e il modificarsi della struttura per area di origine dei nuovi arrivi. Gli stranieri residenti in modo permanente sono passati da meno di 280.000 nel 1950 a quasi 810.000 nel 1965, per sfiorare alla fine del 2004 la cifra di 1.500.000, pari al 20,2% della popolazione complessiva. Alla più antica immigrazione italiana si è aggiunta prima quella dalla penisola iberica e poi dalla Turchia e dai Paesi della ex Jugoslavia. Alla data più recente proprio gli ex iugoslavi, gli italiani e i portoghesi costituiscono le collettività straniere più numerose nella Confederazione elvetica.

L'articolazione odierna della presenza immigrata è il frutto dell'alternarsi, nei decenni passati, di differenti politiche di governo, di volta in volta adottate dalla Confederazione elvetica per rispondere alle esigenze della congiuntura economica. L'evoluzione di tali politiche migratorie è stata attuata attraverso l'utilizzo di un unico fondamentale «strumento giuridico», rappresentato dalle complesse e articolate procedure di concessione dei permessi di soggiorno e di lavoro. Per garantire una certa flessibilità della manodopera straniera che consentisse di rispondere alle necessità congiunturali del sistema produttivo è stata promossa un'immigrazione perlopiù stagionale, o comunque temporanea. L'imposizione di una serie di vincoli quali, ad esempio, il divieto di cambiare posto di lavoro, ha contribuito a rendere possibile la *rotazione continua* dei lavoratori stranieri, assicurando sempre forze nuove al sistema produttivo e, nello stesso tempo, evitando l'insorgere di tutte quelle problematiche di inserimento sociale connesse a un'immigrazione di lunga durata o definitiva (SIARES, CESPI e IREF, 2002).

Fino alla prima metà degli anni novanta, la politica migratoria elvetica si limitava alla gestione dei flussi di lavoratori stranieri e al controllo degli aspetti strettamente legati al mercato del lavoro, nella convinzione che i nuo-

vi venuti avrebbero lasciato presto il Paese e non sarebbe stato necessario prepararsi a convivere con loro. Una volta accettata, però, l'idea di una migrazione a lungo termine o definitiva e attenuatasi la paura di sovrappopolazione, diventava necessario dar luogo a una politica d'integrazione più attiva nel rispetto delle origini e delle diversità culturali che non dovevano essere più viste come una minaccia ma come una nuova occasione per rinforzare un altro tratto strutturale, costitutivo e fondatore della Svizzera: «l'Unità nella Diversità» (Windisch, 2000). È da questo momento che la questione dell'integrazione degli stranieri suscita un interesse crescente tanto che è considerata come un pilastro della politica migratoria elvetica (Schappi, 2001).

Con l'entrata in vigore, nel 1999, dell'articolo 25a sul soggiorno e la stabilizzazione degli stranieri⁴ si crea una base normativa per un'azione effettiva nel campo dell'integrazione, stabilendo per la prima volta una partecipazione finanziaria della Confederazione nel promuovere l'inserimento dei nuovi venuti. È sulla base del suddetto articolo che il 1° ottobre 2000 entra in vigore un'Ordinanza sull'Integrazione degli Stranieri⁵ che afferma come l'integrazione sia un compito cui la società e le autorità federali, cantonali e comunali devono adempiere unitamente alle organizzazioni straniere, favorendo la comprensione tra popolazione autoctona e straniera. Si tratta in primo luogo di facilitare la convivenza sulla base di valori e modi di vita comuni, di familiarizzare gli stranieri con l'organizzazione, la società e le condizioni di vita in Svizzera, nonché creare condizioni propizie per garantire la parità di possibilità e la piena partecipazione dei nuovi venuti (Alter & Migration, 2000). Per monitorare l'inserimento degli stranieri nella realtà elvetica l'Office fédérale de la statistique (OFS) redige ogni anno, a partire dal 1998, un rapporto statistico che descrive i diversi aspetti della situazione degli stranieri che vivono in Svizzera. Più di recente è stato posto l'accento anche sulla necessità di disporre di misure e indicatori capaci di monitorare il processo di integrazione delle varie collettività immigrate (Heiniger, 2002).

Come è ben noto, però, il processo di integrazione di una collettività è lungo e può andare ben oltre la prima generazione di stranieri che arriva nel Paese. Compito della Confederazione, quindi, è occuparsi non solo dei primi immigrati ma anche, ad esempio, di quelli che nella Svizzera tedesca sono chiamati i «secondos», giovani stranieri che sono nati in Svizzera da genitori stranieri o che hanno frequentato per vari anni le scuole svizzere pur non essendo nati in Svizzera. Infatti, con la stabilizzazione della presenza straniera sul territorio elvetico questa componente ha assunto sempre maggiore rilievo. In qualche caso si è ritenuto che i figli degli immigrati siano facilitati nel processo di adattamento, per essere nati e/o cresciuti nel Paese di immigrazione. In realtà, sulle seconde generazioni (e sulle cosiddette prime generazioni e mezzo) ricadono pesantemente le conseguenze negative di molteplici condizionamenti subiti dal-

le prime generazioni di migranti (i genitori); nel referendum del 26 settembre 2004 oltre il 56% della popolazione svizzera si è espressa contro una eventuale agevolazione della naturalizzazione per i giovani stranieri di seconda generazione (IMES, 2004). La legislazione elvetica, infatti, non conferisce ai figli degli immigrati nessuna agevolazione rispetto alla concessione della cittadinanza, nonostante essi abbiano trascorso la loro infanzia e la loro adolescenza nel Paese: sono considerati dal punto di vista giuridico degli «stranieri» e in quanto tali devono sottostare alle norme vigenti per le eventuali richieste di soggiorno, di residenza e di naturalizzazione. Da una parte, la seconda generazione di immigrati è considerata funzionale all'economia, proprio come la prima generazione, e dall'altra, ci si pone il problema del loro inserimento che si ritiene vada realizzato attraverso la scolarizzazione. In passato, era prevalso a livello governativo il convincimento che i figli degli immigrati non avrebbero avuto difficoltà di inserimento, ritenendoli sostanzialmente «integrati» per il semplice fatto di aver acquisito la propria formazione nel sistema scolastico del Paese di accogliimento (Rossi e Baggio, 1981). Per analizzare, però, le difficoltà della seconda generazione e per cercare di risolverle è necessario partire dall'analisi di quelle incontrate dalla prima generazione (Faina, 1980).

Obiettivo di questo contributo è analizzare le differenze nelle *caratteristiche demografiche* e nell'*inserimento lavoro* in Svizzera della popolazione straniera e di origine straniera, distintamente per aree di provenienza (collettività immigrate) e per specifiche categorie migratorie. L'esame della connotazione strutturale dei diversi gruppi considerati ha anche la finalità di favorire la predisposizione di una più attenta strategia di analisi dell'inserimento nel mercato del lavoro. Tematica quest'ultima scelta dalla Commissione federale degli stranieri (CFS) come argomento dell'anno 2003, ritenendo che l'integrazione nel Paese di accogliimento si realizza sempre più mediante il lavoro. Infatti, l'inserimento occupazionale rappresenta sia una modalità diretta d'integrazione, in termini di capacità di acquisire risorse e di soddisfare gli obiettivi migratori, ma anche di stabilire legami e occasioni di socializzazione, sia una modalità indiretta, come occasione per un progressivo sviluppo di una solidarietà organica tra lavoratori autoctoni e stranieri.

I dati a cui si fa ricorso nel presente articolo sono quelli desumibili dall'ultimo Censimento federale della popolazione (quello del 2000) che consente, attraverso l'utilizzazione congiunta di più caratteri (paese di nascita, paese di cittadinanza attuale e alla nascita), di individuare, all'interno delle singole comunità, categorie migratorie specifiche a cui dovrebbero corrispondere livelli differenti di inserimento lavorativo. Il contributo si articola nel modo seguente: dopo aver esaminato l'evoluzione della popolazione straniera evidenziando il peso delle seconde generazioni e delle naturalizzazioni, viene proposta una suddivisione delle principali comunità immigrate in tre categorie identificabili at-

traverso i dati censuari e dalle caratteristiche demografiche specifiche; quindi vengono descritti gli indicatori elementari scelti per misurare il livello d'istruzione e il grado di inserimento lavorativo delle collettività immigrate; viene poi discussa la situazione al 2000 in base ai valori degli indicatori proposti, sulla base di un confronto tra le diverse categorie di immigrati proposto distintamente per comunità di origine, fasce d'età e genere; in sede di conclusioni vengono brevemente richiamati i principali risultati della ricerca.

La popolazione (di origine) straniera: dimensioni, componenti e categorie

In base ai risultati dell'ultimo censimento vivono stabilmente in Svizzera quasi 1.500.000 stranieri, corrispondenti a oltre il 20% della popolazione complessiva (tab. 1). Di questi, poco meno di 340.000 sono nati nel Paese e costituiscono pertanto quella parte della seconda e terza generazione di immigrati⁶ che non ha (ancora) acquisito la cittadinanza elvetica. Si tratta di una quota della presenza straniera che non si è modificata in modo rilevante nell'ultimo trentennio: attualmente (al 2000) gli stranieri nati in Svizzera sono il 22,6%, ma rappresentavano il 20,1% nel 1990 e già il 21% nel 1970. Va notato però che si è accresciuta la loro dimensione assoluta (da meno di 230.000 nel 1970 a quasi 340.000 nel 2000), pressappoco di pari passo con l'aumento del complesso della popolazione estera. Tale crescita della seconda generazione di persone ancora straniere è ovviamente connessa al prevalere nella normativa elvetica del cosiddetto diritto di sangue (*ius sanguinis*), in base al quale è favorita l'acquisizione della cittadinanza da parte delle persone di origine nazionale e resa più difficile quella degli immigrati, anche se residenti da molto tempo sul territorio, e dei loro figli, nonostante siano nati e vivano sul suolo della Confederazione⁷.

Tabella 1. *Stranieri residenti per paese di nascita. Svizzera, censimenti dal 1970 al 2000. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali.*

	stranieri (in migliaia)			% stranieri sul totale popolazione	% stranieri nati in Svizzera
	nati all'estero	nati in Svizzera	totale*		
1970	852,9	227,2	1.080,1	17,2	21,0
1980	—**	—**	945,0	14,8	—**
1990	987,2	250,2	1.245,4	18,1	20,1
2000	1.111,2	338,1	1.495,5	20,5	22,6

* Sono compresi anche gli individui per i quali non è indicato il paese di nascita; ** dati non rilevati.

Fonte: nostra elaborazione su dati dei Censimenti federali della popolazione (UFS, Neuchâtel).

Nonostante la legislazione restrittiva sulla naturalizzazione degli immigrati, di recente sensibilmente modificata, nel corso degli ultimi venti anni del secolo scorso quasi 300.000 stranieri hanno ottenuto la cittadinanza elvetica (tab. 2). I dati del registro centrale degli stranieri mostrano chiaramente il peso giocato dalle acquisizioni di cittadinanza sull'evoluzione della popolazione estera: in tutto il ventennio considerato i cambiamenti di cittadinanza hanno quantomeno controbilanciato il saldo naturale positivo; nell'ultimo quinquennio (1996-2000) la componente giuridica ha nettamente sopravanzato quella naturale tanto da compensare in parte anche il saldo migratorio positivo. Pertanto, l'incremento assai contenuto della popolazione straniera osservato nell'ultimo quinquennio dipende non solo da un'immigrazione netta chiaramente meno rilevante rispetto al decennio precedente, ma anche dal peso crescente delle naturalizzazioni e delle altre acquisizioni della cittadinanza elvetica (poco meno di 110.000 casi).

Tabella 2. *Componenti dell'evoluzione della popolazione straniera residente in Svizzera**. Periodo 1981-2000. Valori assoluti in migliaia.

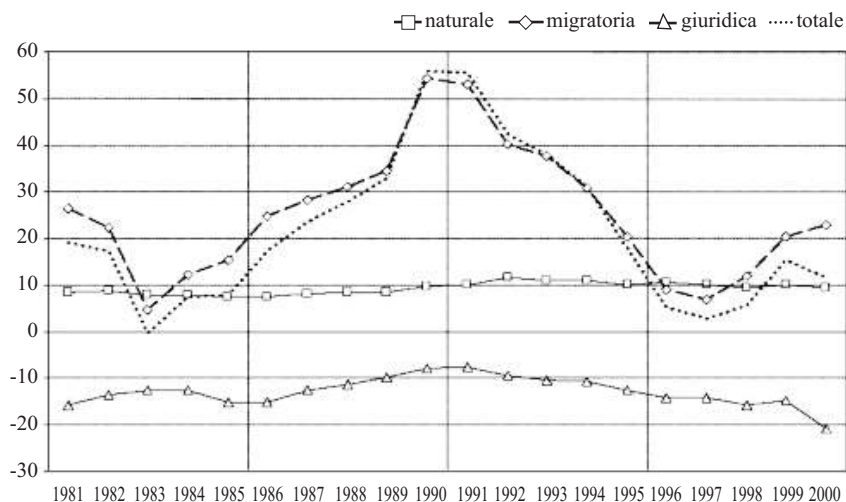
Periodo	Popolazione iniziale	Variazione naturale			Variazione migratoria			Acquisizione cittadinanza**	Saldo altre variaz.	Popolazione finale
		nati	morti	saldo natur.	immigr.	emigr.	saldo migr.			
1981-85	892,8	55,9	19,0	36,9	372,7	298,1	74,6	64,6	0,0	939,7
1986-90	939,7	61,5	19,6	41,9	454,7	279,6	175,1	56,5	0,1	1.100,3
1991-95***	1.100,3	88,1	22,4	65,7	570,3	349,6	220,7	63,3	7,1	1.330,6
1996-00	1.330,6	89,4	23,1	66,3	400,7	304,0	96,8	108,7	-0,6	1.384,4

* Sono considerati gli stranieri con permesso di residenza e quelli con permesso di soggiorno annuale; ** comprende gli svizzeri per adozione (12.269 nel ventennio considerato), per riconoscimento della cittadinanza (17.383), per naturalizzazione ordinaria (237.902) e per matrimonio (25.468); *** il valore particolarmente elevato del saldo relativo alle altre variazioni è dovuto pressoché interamente al 1995, anno in cui è stato introdotto un nuovo sistema di trattamento delle informazioni statistiche.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Registro centrale degli stranieri.

Un'analisi più dettagliata consente di notare come nel periodo 1981-2000 il tasso d'incremento della popolazione straniera ha avuto un andamento simile al tasso di incremento migratorio, anche se quasi sempre traslato verso il basso perché decurtato da un tasso di naturalizzazione nella gran parte dei casi più elevato del tasso d'incremento naturale (fig. 1). Se particolarmente ampie sono state le oscillazioni del tasso di immigrazione netta⁸, sensibile alla situazione congiunturale interna e internazionale, il tasso d'incremento naturale, at-

Figura 1. Componenti dell'evoluzione della popolazione straniera. Svizzera, 1981-2000. Tassi per 1.000 stranieri residenti*.



* Il tasso di variazione dovuto alla componente giuridica (il tasso di naturalizzazione) è riportato con il segno negativo poiché riduce l'incremento complessivo della popolazione straniera.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Registro centrale degli stranieri.

testato intorno al 10 per 1.000, ha fatto invece registrare un andamento poco variabile nel tempo. Interessante è l'evoluzione del tasso di naturalizzazione che, decrescente nella seconda metà degli anni ottanta (scende a meno del 10 per 1.000 nel biennio 1990-91), si è progressivamente accresciuto nel corso degli anni novanta raggiungendo nell'ultimissimo periodo valori mai osservati in precedenza (nel 2000 supera il 20 per 1.000), anche a seguito dell'introduzione di una legislazione più liberale sull'acquisizione di cittadinanza.

Anche la Svizzera, nonostante si sia distinta tra i tradizionali Paesi europei di accoglimento per aver adottato fin dagli anni sessanta (quindi prima degli shock petroliferi del 1973 e del 1980) politiche migratorie volte al contenimento della popolazione straniera, attraverso lo strumento degli ingressi stagionali e della rotazione dei lavoratori esteri, ha ormai una collettività immigrata variegata con un peso delle diverse componenti che testimonia non solo quanto il fenomeno sia antico ma anche come abbia ormai assunto caratteri di estrema maturità. Se da una parte risulta essenziale distinguere all'interno della popolazione straniera la prima dalla seconda generazione di immigrati⁹, dall'altra appare necessario estendere l'attenzione anche alla componente costituita dagli svizzeri per acquisizione, cioè gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza elvetica. Il censimento del 2000 ne

ha contabilizzati poco meno di 527.000, che aggiunti a quasi 1.500.000 stranieri danno un numero di persone di nazionalità estera alla nascita superiore ai 2.000.000 (il 28% del totale della popolazione residente in Svizzera). Il criterio del paese di nascita consente di distinguere anche per i naturalizzati la prima dalla seconda generazione (tab. 3): i nati in Svizzera sono quasi 161.000¹⁰ (l'8,1% del totale degli stranieri alla nascita) ma per questi non c'è modo, in base alle informazioni censuarie disponibili, di risalire al paese di origine (ad esempio, quello di precedente cittadinanza); i nati all'estero sono oltre 357.000 (il 18,1% del totale degli stranieri alla nascita), si tratta di un collettivo più numeroso della stessa seconda generazione di stranieri per il quale è possibile determinare il paese di origine nel momento in cui lo si assimila a quello di nascita.

Tabella 3. *Popolazione residente straniera e di origine straniera per categorie. Svizzera, censimento del 2000. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali.*

Categorie	Valori assoluti (in migliaia)	% per categoria
1) Stranieri nati all'estero (1GS)	1.111,2	56,2
2) Stranieri nati in Svizzera (2GS)	338,1	17,1
3) Altri stranieri*	46,3	2,3
4) Naturalizzati nati all'estero** (1GN)	357,4	18,1
5) Naturalizzati nati in Svizzera (2GN)	160,9	8,1
6) Altri naturalizzati***	8,3	0,4
Totale complessivo	2.022,2	100,0
Totale (1) + (2) + (4)	1.806,7	89,3

* Stranieri per i quali non è indicato il paese di nascita; ** sono compresi 6.038 casi per i quali non è indicato il paese estero di nascita; *** naturalizzati per i quali non è indicato il paese di nascita.

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento federale della popolazione, 2000 (UFS, Neuchâtel 2004).

Appare quindi interessante considerare nelle analisi seguenti non solo la prima e la seconda generazione di stranieri (rispettivamente 1GS e 2GS) ma anche la prima generazione di naturalizzati (1GN). In tal modo, si farà riferimento a un collettivo complessivo di oltre 1.800.000 persone, corrispondente a quasi il 90% della popolazione di origine straniera (stranieri alla nascita)¹¹. Per questo aggregato è possibile, attraverso il criterio della cittadinanza nel caso degli stranieri (prima e seconda generazione) e quello del paese di nascita nel caso dei naturalizzati (ovviamente solo di prima generazione), introdurre la distinzione essenziale per paese di origine degli immigrati.

L'attenzione sarà concentrata esclusivamente sulla componente europea che, com'è noto, costituisce la gran parte dell'immigrazione in Svizzera (tab. 4: oltre l'86% del collettivo complessivo considerato). Le due collettività nettamente più importanti sono quella degli ex iugoslavi e quella degli italiani, entrambe superano le 370.000 presenze e insieme rappresentano quasi il 42% del totale. A grande distanza segue la comunità tedesca (più di 180.000 persone, il 10% del totale) e quindi quella portoghese (quasi 145.000 persone pari all'8%). Superano le 90.000 unità i francesi, gli spagnoli e i turchi che rappresentano il 5% del collettivo complessivo.

Notevoli sono le differenze quando si pone attenzione alla composizione secondo le tre categorie migratorie introdotte, a testimonianza della specificità delle caratteristiche, delle fasi dell'immigrazione e delle possibilità di accesso alla nazionalità delle varie comunità presenti sul territorio elvetico.

Mentre la comunità italiana, per decenni la più importante, si è formata principalmente a seguito dei consistenti flussi migratori degli anni cinquanta e sessanta e si è ridotta negli ultimi decenni a seguito dei rimpatri, la collettività portoghese e, ancor di più, quella della ex Jugoslavia hanno una storia migratoria più recente. Nel secondo caso va ricordato che rilevanti sono state le migrazioni nei primi anni novanta a seguito dei ben noti conflitti etnici che hanno insanguinato le ex repubbliche della Jugoslavia. Queste specificità si colgono anche nella strutturazione delle suddette comunità: quella italiana risulta attualmente costituita da una parte importante di immigrati di seconda generazione (quasi un terzo) e da una proporzione non marginale di naturalizzati di prima generazione (il 14%); quelle portoghese e iugoslava sono costituite per la gran parte da stranieri di prima generazione (rispettivamente 77,5 e 74%) con un peso più contenuto dei nati nel paese di adozione (circa il 20% in entrambi i casi) e marginale dei naturalizzati.

In una situazione intermedia si collocano le comunità spagnola e turca, mentre particolare è il caso delle collettività tedesca, austriaca e francese caratterizzate da una quota rilevante di naturalizzati (rispettivamente il 39, 49,5 e 35%). In non pochi casi si potrebbe trattare di persone di origine elvetica che hanno riacquisito la cittadinanza del paese di origine oppure di cittadini dei Paesi confinanti che si sono trovati a vivere e/o lavorare in Svizzera e che, in non pochi casi, potrebbero avere un partner svizzero.

Il fatto poi che i tedeschi presentassero il tasso di naturalizzazione più elevato tra gli stranieri appartenenti ai Paesi limitrofi alla Confederazione elvetica «can be interpreted as a sort of North-South divide, related to the economic strength of Switzerland and her close economic ties with Germany (FRG), but also as a consequence of the dominance of German culture» (Leimgruber, 1992, p. 7).

Tabella 4. *Popolazione straniera per continente e paese di origine e categoria migratoria (1GS, 2GS e 1GN). Svizzera, censimento del 2000. Valori assoluti in migliaia e valori percentuali.*

Continente / Paese di origine *	Valori assoluti (in migliaia)				% per continente/Paese				% per categoria			
	1GS	2GS	1GN**	Tot.	1GS	2GS	1GN**	Tot.	1GS	2GS	1GN**	Tot.
Totale***	1.111,2	338,1	351,4	1.800,7	100,0	100,0	100,0	100,0	61,7	18,8	19,5	100,0
europeo	959,5	314,0	279,6	1.553,1	86,3	92,9	79,6	86,2	61,8	20,2	18,0	100,0
extraeuropeo	151,5	24,0	71,8	247,4	13,6	7,1	20,4	13,7	61,3	9,7	29,0	100,0
ex Jugoslavia	277,9	76,0	22,3	376,2	25,0	22,5	6,4	20,9	73,9	20,2	5,9	100,0
Italia	200,3	119,5	52,2	372,0	18,0	35,4	14,8	20,7	53,8	32,1	14,0	100,0
Portogallo	111,3	28,6	3,9	143,8	10,0	8,5	1,1	8,0	77,4	19,9	2,7	100,0
Germania	97,2	13,7	70,7	181,6	8,7	4,1	20,1	10,1	53,5	7,5	38,9	100,0
Spagna	58,1	25,3	7,7	91,2	5,2	7,5	2,2	5,1	63,8	27,8	8,5	100,0
Turchia	55,5	26,3	8,9	90,7	5,0	7,8	2,5	5,0	61,2	29,0	9,8	100,0
Francia	52,7	8,5	32,6	93,8	4,7	2,5	9,3	5,2	56,2	9,1	34,8	100,0
Austria	24,6	4,7	28,7	58,0	2,2	1,4	8,2	3,2	42,4	8,1	49,5	100,0
Resto Europa	81,9	11,4	52,4	145,8	7,4	3,4	14,9	8,1	56,2	7,8	36,0	100,0

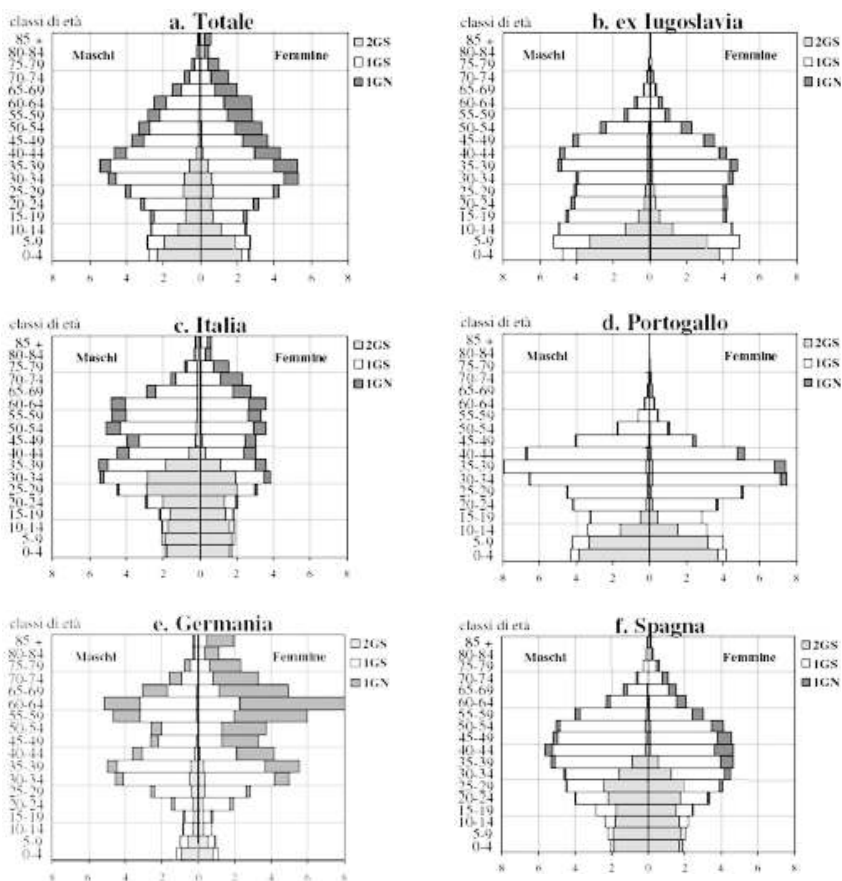
* Si tratta del paese di cittadinanza per gli stranieri (1GS e 2GS) e del paese di nascita per i naturalizzati nati all'estero (1GN); ** sono esclusi dall'analisi 6.038 naturalizzati nati all'estero per i quali non è indicato il paese di nascita; *** sono compresi anche gli apolidi (318 in totale).

1GS = prima generazione di stranieri (stranieri nati all'estero); 2GS = seconda generazione di stranieri (stranieri nati in Svizzera); 1GN = prima generazione di stranieri naturalizzati (cittadini svizzeri per acquisizione nati all'estero).

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento federale della popolazione, 2000 (UFS, Neuchâtel 2004).

Anche la struttura per età mette in evidenza differenze notevoli per paese di origine degli immigrati (fig. 2). Persino tra le collettività più giovani, quelle jugoslava e portoghese (tab. 5: età media rispettivamente di 27,9 e 28,5 anni), ci sono specificità di non poco conto: mentre tra i primi la struttura per età è maggiormente equilibrata, tra i secondi prevalgono nettamente le persone nelle età lavorative centrali (30-44 anni). La comunità italiana ha una struttura per età invecchiata (l'età media è di 42,3 anni) con una base che, nonostante il peso della seconda generazione, rimane sostanzialmente compressa e una quota di donne nonostante tutto minoritaria (meno del 45%). Particolare appare la piramide delle età dei tedeschi con una base strettissima e un vertice particolarmente ampio, dovuto soprattutto alla componente naturalizzata costituita in prevalenza da donne (fig. 2).

Figura 2. Piramidi delle età della popolazione straniera per categoria (1GS, 2GS e 1GN) distintamente per i principali paesi d'origine. Valori percentuali.



Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento federale della popolazione, 2000 (UFS, Neuchâtel, 2004).

Quest'ultimo aspetto, vale a dire la predominanza della componente femminile tra i naturalizzati, è riscontrabile in tutte le comunità immigrate prese in esame (se si esclude il caso dei turchi), anche se con una rilevanza variabile (tab. 5: dal 57,9% tra gli ex iugoslavi all'83,5% tra gli austriaci). Dipende dalla legislazione elvetica che fino al 1991 ha favorito la natura-

lizzazione delle donne attraverso l'acquisizione automatica del passaporto elvetico al momento del matrimonio con un cittadino svizzero (Wanner, 2004). In generale, i naturalizzati sembrano costituire una categoria migratoria particolare dai connotati probabilmente differenti da una comunità all'altra, a causa non solo della diversa storia migratoria ma presumibilmente anche delle differenti motivazioni della presenza sul territorio elvetico (la contrapposizione dovrebbe essere tra le collettività dei Paesi confinanti, esclusa l'Italia, e quelle dei tradizionali Paesi di immigrazione dell'Europa meridionale).

Tabella 5. Percentuale delle donne ed età media della popolazione straniera distinta per paese di origine e categoria (1GS, 2GS e 1GN). Svizzera, censimento del 2000.

Paese di origine*	% donne				Età media			
	Totale	1GS	2GS	1GN	Totale	1GS	2GS	1GN
Totale	50,9	46,6	46,1	68,8	37,0	38,5	16,9	51,6
ex Jugoslavia	48,1	47,3	48,3	57,9	27,9	31,5	10,0	43,3
Italia	44,8	41,6	43,3	60,3	42,3	49,6	23,7	56,6
Portogallo	47,7	46,4	48,5	78,9	28,5	33,2	9,1	38,7
Germania	58,1	46,0	46,0	77,1	48,4	44,3	22,6	59,0
Spagna	47,4	44,6	46,1	72,6	37,7	43,9	19,7	49,7
Turchia	46,3	46,3	47,0	44,2	28,5	34,3	12,5	39,4
Francia	57,8	47,4	49,3	76,9	44,3	42,4	20,3	53,6
Austria	64,1	45,1	45,5	83,5	52,6	48,2	27,6	60,4
Resto Europa	56,9	51,8	45,7	67,3	42,5	39,6	17,4	52,6

* Si tratta del paese di cittadinanza per gli stranieri (1GS e 2GS) e del paese di nascita per i naturalizzati nati all'estero (1GN).

1GS = prima generazione di stranieri (stranieri nati all'estero). 2GS = seconda generazione di stranieri (stranieri nati in Svizzera). 1GN = prima generazione di stranieri naturalizzati (cittadini svizzeri per acquisizione nati all'estero).

Fonte: nostra elaborazione su dati del Censimento federale della popolazione, 2000 (UFS, Neuchâtel 2004).

In sintesi, si tratta di collettività con storie migratorie specifiche, una composizione per categorie di immigrati abbastanza varia e caratteristiche demografiche differenti. Va inoltre sottolineato che se si intende valutare (comparare) l'inserimento lavorativo delle diverse categorie di immigrati (1GS, 2GS e 1GN) appare assolutamente necessario lavorare per gruppi di generazioni (fa-

sce d'età) o adottare tecniche di standardizzazione, visto che la struttura per età della seconda generazione di stranieri è notevolmente più giovane di quella della prima generazione di naturalizzati (nel collettivo totale l'età media è rispettivamente di 16,9 e 51,6 anni), intermedia risulta invece quella della prima generazione di stranieri (in media 38,5 anni). Pertanto l'analisi del capitale umano (inteso solo come livello di formazione e conoscenza della lingua) e dell'inserimento lavorativo delle collettività immigrate sarà condotta non solo comparando le tre categorie migratorie ma anche distintamente per sesso e per grandi classi di età (20-34, 35-49 e 50-64 anni).

Capitale umano e inserimento lavorativo: gli indicatori utilizzati

L'integrazione coinvolge sia «fattori oggettivi» (come l'inserimento lavorativo e abitativo) sia «fattori soggettivi» (ossia i processi di socializzazione attraverso cui si acquisiscono competenze linguistiche, si costruiscono relazioni con altri soggetti, si rimodella il modo di concepire le relazioni con il mondo circostante). Nonostante i fattori soggettivi siano molto importanti, in realtà sono quelli oggettivi che vengono più direttamente coinvolti nell'integrazione socioeconomica. Sono proprio questi ultimi, infatti, a essere ritenuti indispensabili per il successo di un progetto migratorio, perché comprendono elementi necessari per garantire la permanenza e l'inserimento dell'immigrato nella società d'accoglimento. Infatti, il lavoro è la fonte principale di legittimazione della loro presenza nella società di adozione (Bolzman, Fibbi e Vial, 2003). La facilità di accesso al mercato del lavoro e la mobilità professionale ascendente sono segnali importanti dell'integrazione strutturale degli stranieri in Svizzera. L'integrazione dipende da fattori inerenti all'integrazione giuridica (più precisamente allo status di soggiorno) e all'integrazione culturale (la lingua, in particolare). Le disuguaglianze che gli stranieri hanno nelle *chances* sul mercato del lavoro sono determinate non solo da differenti qualifiche ma anche da discriminazioni che si estrinsecano in vari ambiti: a monte del mercato del lavoro (non conoscenza della lingua), alla periferia del mercato (difficile accesso ai programmi di formazione e impiego) o nel mercato vero e proprio (difficoltà nell'essere assunti, nel fare carriera) (Egger, 2003). L'attenzione viene circoscritta al solo inserimento lavorativo e ai requisiti specifici necessari per il suo successo (istruzione e conoscenza della lingua).

L'istruzione è, nella Confederazione elvetica, uno degli elementi più importanti nella determinazione del percorso socioprofessionale, visto che già nella scuola dell'obbligo vengono poste le basi necessarie al successivo avanzamento nel mondo del lavoro (Egger, 2003). È da notare, però, che la presenza nei paesi di origine di sistemi formativi differenti da quelli del paese di

adozione, comporta per gli immigrati il mancato riconoscimento dei titoli di studio conseguiti in patria, determinando uno svantaggio che è possibile colmare soltanto attraverso l'acquisizione degli stessi o di titoli equipollenti nel paese di accoglimento. L'assetto del sistema scolastico svizzero rappresenta, quindi, uno dei fattori che contribuiscono alla «penalizzazione» degli immigrati nel loro accesso al mercato del lavoro e alla formazione professionale. Questo vale in modo indiretto per gli immigrati di prima generazione, che raramente riescono a vedere riconosciute formazioni equivalenti acquisite in patria, e in modo diretto per i giovani stranieri cresciuti in Svizzera che non di rado si vedono esclusi dai percorsi di apprendistato e automaticamente relegati in circuiti formativi marginali (BBW-OFES-UFES, 1995). Tre sono gli indicatori elementari utilizzati per cogliere le due situazioni diametralmente opposte per quanto concerne il grado di istruzione: la quota di coloro *senza alcuna formazione* e la quota di quelli che hanno *solo la scuola dell'obbligo* sono due indici elementari che consentono di misurare il peso delle situazioni in cui il capitale umano (derivante dall'istruzione) è assente o comunque scarso; la quota di coloro che hanno un *livello di istruzione elevato* (laurea o livello superiore di apprendistato) fornisce invece una valutazione dell'importanza della componente con forte professionalità.

Sempre con riguardo al capitale umano degli immigrati una componente importante è sicuramente rappresentata dalla conoscenza della lingua del paese di accoglimento. Infatti, le barriere linguistiche rendono spesso problematico un inserimento occupazionale stabile anche perché comportano problemi di comunicazione con gli altri lavoratori e incidono negativamente sulla possibilità di comprendere le istruzioni, con ricadute sulla produttività e sul margine di sicurezza del lavoro. La conoscenza della lingua costituisce, quindi, un prerequisito indispensabile, non solo a una piena integrazione sul lavoro, ma anche all'acquisizione di una effettiva capacità di interazione con la società d'arrivo, tanto che può essere considerato anche un segnale dell'avvenuto inserimento. Com'è noto, sono quattro le lingue ufficiali della Confederazione elvetica (tedesco, francese, italiano e romancio), ma in ciascun cantone c'è una lingua nettamente prevalente sulle altre. Pertanto, l'indicatore proposto è dato dalla quota delle persone (di una data comunità immigrata) che ha dichiarato al censimento di *conoscere la lingua principale del cantone* di insediamento¹².

Tra i vari indicatori dell'inserimento occupazionale e lavorativo è stato preso in considerazione prima di tutto il *tasso di attività*, ottenuto rapportando le forze di lavoro (persone occupate, persone disoccupate o in cerca di prima occupazione) alla popolazione totale. Tale indicatore, che misura il peso dell'offerta sul mercato del lavoro, quando riferito alla sola componente femminile assume un rilievo particolare nella valutazione del ruolo della donna all'interno della società e della collettività di appartenenza¹³. L'indicatore più

importante per quanto riguarda le possibilità di accesso al lavoro è sicuramente il *tasso di disoccupazione*, ottenuto rapportando i disoccupati e le persone in cerca del primo impiego al totale delle forze di lavoro¹⁴. Livelli di disoccupazione degli immigrati più elevati rispetto agli autoctoni possono indicare una maggiore difficoltà di inserimento lavoro che potrebbe dipendere non solo dall'eventuale minore capitale umano ma anche dall'esistenza di processi di discriminazione ed esclusione.

La distribuzione degli occupati per settore di attività consente poi di verificare la concentrazione degli immigrati in specifici comparti produttivi ed evidenziare situazioni di segregazione occupazionale rispetto agli autoctoni. In questa sede si fa però ricorso alla sola *distribuzione percentuale nei tre grandi settori* produttivi (agricoltura, industria e servizi) che dà un'idea di massima delle differenze per comparto di impiego dei gruppi considerati.

Infine, per tener conto del peso della componente che ha avuto successo nel lavoro, si è fatto ricorso a un indicatore espresso dalla *quota di occupati nelle professioni elevate* (dirigenti, professioni liberali e altri indipendenti) sul totale degli occupati. Tale misura, che può essere più o meno assimilata a un indice di imprenditorialità, consente di misurare l'importanza di quella componente che svolge attività lavorative autonome o molto qualificate. Si tratta del segmento elevato dell'inserimento lavorativo, che implica una buona conoscenza del mercato del lavoro e dei suoi meccanismi, nonché una certa familiarità con le regole della pubblica amministrazione.

L'inserimento lavorativo: comunità e categorie migratorie

L'analisi degli indicatori proposti viene condotta cercando di mettere in evidenza le differenze tra le diverse collettività immigrate, all'interno di gruppi il più possibile omogenei per fasce di età e genere. Va però tenuto presente che non si dispone degli elementi necessari per valutare il processo di integrazione lavorativa all'interno dei singoli gruppi nazionali, ma è solo possibile misurare il livello di inserimento a una data specifica (quella del censimento del 2000). Per superare almeno in parte questo limite e recuperare il carattere processuale del fenomeno allo studio, si è pensato di porre particolare attenzione alla comparazione delle situazioni osservate nelle tre categorie migratorie individuate in precedenza (1GS, 2GS e 1GN). Viene prima proposto un esame di tutti gli indicatori utilizzati relativamente alle due comunità immigrate più numerose, quindi si passa a esaminare i valori di alcuni indicatori con riferimento a tutte le collettività considerate, infine si mette in relazione la situazione osservata nella 1GS con quella delle altre due categorie migratorie, anche in questo caso limitatamente ad alcuni degli indici proposti.

Italiani ed ex iugoslavi: categorie migratorie a confronto

Limitando l'attenzione alle due principali comunità immigrate, quella italiana e quella dell'ex Jugoslavia, che hanno, come visto in precedenza, una diversa storia migratoria e differenti connotazioni strutturali, si cerca di valutare come varia il capitale umano e l'inserimento lavorativo a seconda delle categorie migratorie considerate (confrontando in particolare la prima con la seconda generazione di immigrati), a parità di caratteristiche demografiche. È anche possibile un confronto analitico tra le due comunità con un duplice intento: prima di tutto, valutare se vanno nella stessa direzione le differenze nella formazione e soprattutto nell'integrazione lavorativa delle tre categorie migratorie; in secondo luogo, stabilire quale dei due gruppi di immigrati risulta maggiormente inserito nel mercato del lavoro elvetico. Prima di procedere nella discussione, appare essenziale ricordare che la seconda generazione considerata in questa sede è solo quella che ha conservato la cittadinanza straniera. Pertanto, non si considera proprio quella categoria che dovrebbe risultare maggiormente integrata nel contesto di accogliimento, la seconda generazione di immigrati con nazionalità svizzera.

In entrambe le collettività e per tutte e tre le fasce di età considerate, si denota una maggior difficoltà di inserimento delle donne rispetto agli uomini e un maggior grado di integrazione della 1GN rispetto alla 1GS e alla 2GS (tabb. 6 e 7). Se si concentra l'attenzione sulla fascia d'età più giovane, appare però evidente tra gli italiani il vantaggio della 2GS rispetto alla 1GS, e in diversi casi alla stessa 1GN, per la maggiore conoscenza della lingua, più elevati livelli di istruzione, minore disoccupazione, maggiori possibilità di accesso alle professioni più elevate e un processo di terziarizzazione particolarmente marcato tra le donne (tab. 7). Bisogna però non dimenticare che rimane ancora ampio il divario rispetto alla corrispondente popolazione autoctona¹⁵.

Tra le due collettività considerate si osservano differenze di un certo rilievo nel valore di quasi tutti gli indicatori considerati. In generale, sembra emergere una situazione più favorevole per gli italiani, anche se con alcune eccezioni (tabb. 6 e 7). Infatti, gli ex iugoslavi hanno in quasi tutti gli aggregati presi in considerazione minori livelli di istruzione e una più bassa quota di persone che conoscono la lingua principale del cantone, così come fanno registrare una più elevata disoccupazione e una meno marcata concentrazione nel terziario. Particolarmente rilevante è la differenza in tutte le fasce di età nei livelli di disoccupazione femminile, nettamente più elevati tra le donne iugoslave quando si limita l'attenzione alle due componenti di cittadinanza straniera (1GS e 2GS).

Tabella 6. Indicatori elementari dell'inserimento nel mercato del lavoro per categorie migratorie, sesso e fasce d'età. Comunità dell'ex Jugoslavia in Svizzera, censimento del 2000.

Indicatori e classi di età	Totale			Maschi			Femmine		
	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN
20-34 ANNI									
nessuna formazione (%)	9,7	8,6	2,6	9,0	7,8	3,0	10,3	9,4	2,2
scuola dell'obbligo (%)	45,6	40,4	20,1	41,6	37,5	20,8	49,4	43,5	19,4
istruzione superiore (%)	5,4	4,9	12,5	5,9	5,3	13,8	4,9	4,6	11,2
conosce la lingua (%)	40,2	71,6	74,0	42,2	73,7	73,7	38,2	69,5	74,3
tasso di attività	86,2	87,3	88,1	94,4	93,0	88,1	78,2	81,6	84,2
tasso di disoccupazione	11,7	11,1	5,4	7,0	7,7	5,4	17,2	15,0	6,3
agricoltura (%)	1,9	1,2	0,7	2,4	1,5	0,8	1,1	0,8	0,6
industria (%)	43,5	39,0	29,6	54,8	50,7	41,8	27,7	23,9	16,5
servizi (%)	54,6	59,8	69,7	42,8	47,8	57,3	71,2	75,2	83,0
professioni elevate (%)	6,7	10,7	11,2	7,9	13,0	12,6	5,0	7,8	9,7
35-49 ANNI									
nessuna formazione (%)	13,9	20,2	5,6	11,1	15,2	5,1	17,4	26,3	5,9
scuola dell'obbligo (%)	45,4	52,5	32,1	39,7	49,7	25,3	52,3	55,9	36,3
istruzione superiore (%)	9,5	7,5	16,4	11,5	10,5	19,7	7,2	3,9	14,3
conosce la lingua (%)	29,9	61,1	56,5	33,2	66,1	52,8	25,9	54,8	58,7
tasso di attività	83,7	83,5	86,3	91,0	88,9	93,9	74,9	76,9	81,5
tasso di disoccupazione	9,8	11,3	4,9	5,5	6,2	3,0	16,0	18,5	6,4
agricoltura (%)	2,9	4,2	1,1	3,7	5,4	1,3	1,6	2,0	1,0
industria (%)	48,8	50,7	32,5	61,0	62,2	47,0	27,1	29,3	21,3
servizi (%)	48,3	45,1	66,3	35,3	32,5	51,7	71,3	68,7	77,7
professioni elevate (%)	8,2	10,9	14,5	9,4	13,2	18,6	6,0	6,1	11,3
50-64 ANNI									
nessuna formazione (%)	18,2	21,5	3,3	15,3	18,1	2,6	22,6	26,9	3,7
scuola dell'obbligo (%)	49,9	55,7	24,4	46,3	54,2	15,0	55,2	58,0	30,5
istruzione superiore (%)	6,3	4,3	23,8	7,3	4,6	31,7	4,9	3,8	18,6
conosce la lingua (%)	26,0	61,7	60,2	27,9	67,3	54,0	23,2	53,3	64,2
tasso di attività	65,7	68,2	73,2	74,7	74,1	84,8	53,0	59,2	65,6
tasso di disoccupazione	13,6	11,9	5,4	10,1	7,4	4,2	20,5	20,3	6,4
agricoltura (%)	3,3	3,8	1,0	3,8	4,2	1,0	2,2	2,8	1,1
industria (%)	49,5	46,4	31,7	60,1	56,5	44,5	23,3	20,2	20,2
servizi (%)	47,2	49,7	67,3	36,2	39,3	54,6	74,5	77,1	78,8
professioni elevate (%)	8,0	10,3	17,8	9,4	13,2	23,8	4,6	3,8	12,4

Fonte: nostra elaborazione su dati dei Censimenti federali della popolazione (UFS, Neuchâtel).

Tabella 7. Indicatori elementari dell'inserimento nel mercato del lavoro per categorie migratorie, sesso e fasce d'età. Comunità italiana in Svizzera, censimento del 2000.

Indicatori e classi di età	Totale			Maschi			Femmine		
	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN
20-34 ANNI									
nessuna formazione (%)	4,4	1,6	0,8	4,7	1,6	1,1	3,9	1,6	0,6
scuola dell'obbligo (%)	35,1	17,4	13,0	35,2	15,7	11,5	34,8	19,9	14,0
istruzione superiore (%)	14,3	11,6	24,1	14,5	15,0	31,0	14,1	6,7	19,7
conosce la lingua (%)	44,6	78,5	78,6	43,7	78,9	76,3	45,9	77,9	80,1
tasso di attività	87,6	90,9	82,2	94,1	93,9	82,2	77,7	86,5	78,3
tasso di disoccupazione	6,2	4,3	5,1	4,1	3,9	5,1	10,2	5,0	5,6
agricoltura (%)	0,8	0,4	0,6	1,0	0,5	0,7	0,6	0,3	0,5
industria (%)	36,5	28,9	18,0	45,9	36,0	26,4	17,6	17,5	11,8
servizi (%)	62,7	70,7	81,5	53,2	63,6	72,9	81,8	82,2	87,7
professioni elevate (%)	8,4	10,3	9,1	9,0	11,4	11,3	7,1	8,4	7,5
35-49 ANNI									
nessuna formazione (%)	9,6	3,0	2,1	7,6	2,3	1,7	12,7	4,1	2,4
scuola dell'obbligo (%)	47,3	23,1	23,7	43,7	17,9	20,0	52,8	31,6	27,1
istruzione superiore (%)	10,3	16,4	21,8	12,3	21,4	27,9	7,2	8,2	16,0
conosce la lingua (%)	36,2	77,5	71,6	37,7	78,8	68,9	34,0	75,3	74,2
tasso di attività	87,8	91,1	85,0	94,4	96,0	96,8	77,8	83,1	74,0
tasso di disoccupazione	4,4	3,7	3,0	3,2	3,0	2,0	6,6	5,2	4,1
agricoltura (%)	1,0	0,7	0,9	1,2	0,8	0,9	0,8	0,5	0,9
industria (%)	43,8	32,4	25,5	52,1	39,2	34,1	27,4	19,4	14,1
servizi (%)	55,2	66,8	73,6	46,7	60,0	65,1	71,8	80,1	84,9
professioni elevate (%)	14,0	16,6	16,7	16,4	19,7	19,3	8,8	10,2	13,1
50-64 ANNI									
nessuna formazione (%)	16,2	14,5	4,7	13,5	12,8	3,3	20,1	17,7	6,2
scuola dell'obbligo (%)	57,5	46,5	44,7	53,4	41,1	35,1	63,7	56,6	54,4
istruzione superiore (%)	4,5	6,6	12,7	6,0	8,6	18,3	2,3	2,6	7,1
conosce la lingua (%)	25,7	47,2	62,3	26,7	50,6	59,0	24,1	41,1	65,5
tasso di attività	68,6	72,8	63,6	79,3	80,7	82,6	52,4	58,5	44,8
tasso di disoccupazione	6,1	5,9	3,6	5,3	5,5	3,1	7,7	7,1	4,6
agricoltura (%)	1,3	0,8	1,4	1,5	1,0	1,5	0,9	0,2	1,2
industria (%)	49,9	46,8	33,0	57,2	53,0	40,6	31,7	30,7	17,5
servizi (%)	48,8	52,4	65,6	41,3	46,0	58,0	67,5	69,1	81,3
professioni elevate (%)	14,3	22,9	21,0	17,0	27,4	24,1	7,2	10,3	14,6

Fonte: nostra elaborazione sui dati dei Censimenti federali della popolazione (UFS, Neuchâtel).

Tutto ciò forse è connesso al fatto che gli stranieri provenienti dalla ex Jugoslavia, essendo per la gran parte arrivati solo in tempi più recenti, hanno trovato maggiori difficoltà di inserimento rispetto a quelle collettività presenti ormai da diversi decenni. Appare poi ovvio come la conoscenza della lingua sia più frequente tra gli italiani, così come tra i tedeschi, gli austriaci e i francesi, ossia tra quelle collettività che provengono da Paesi in cui si parla una delle lingue ufficiali della Confederazione elvetica. In ogni caso, va notato come ci sia una maggior conoscenza linguistica per la 2GS e la 1GN e, ancora una volta, gli uomini presentano una situazione migliore rispetto alle donne, anche se in questo caso le differenze sono meno marcate. Come si accennava in precedenza, in qualche caso sono gli ex jugoslavi a essere in posizione di vantaggio rispetto agli italiani. Questo succede tra i naturalizzati della fascia d'età 50-64 anni, un gruppo esiguo per entrambe le comunità (ma soprattutto tra gli ex jugoslavi), che hanno più di frequente livelli elevati di istruzione e impieghi che si collocano nelle fasce alte della scala delle professioni.

Collettività immigrate e categorie migratorie in base ad alcuni indicatori

Limitando l'attenzione esclusivamente ad alcuni degli indicatori proposti, si cerca di mostrare il diverso capitale umano e il differente successo sul lavoro per le principali collettività immigrate in Svizzera distinte nelle tre categorie migratorie considerate. Separatamente per genere si fa riferimento alla popolazione nelle età lavorative più giovani (20-34 anni) e al complesso della popolazione in età attiva (20-64 anni)¹⁶.

Nella tabella 8 si volge lo sguardo all'esame della conoscenza della lingua del paese di accoglimento che, come è stato detto in precedenza, ha un ruolo chiave per lo sviluppo del capitale umano degli stranieri. In tutte le nazionalità considerate la 2GS e la 1GN hanno una più elevata conoscenza della lingua del cantone di residenza rispetto alla 1GS e queste differenze risultano essere nette in tutte e due le fasce di età esaminate. Meno marcate sono, invece, le diversità per le collettività austriaca, tedesca e francese che hanno però per lingua di origine proprio una delle lingue parlate in Svizzera. È interessante sottolineare come soprattutto all'interno delle tre comunità più numerose (quelle ex jugoslava, italiana e portoghese) la 1GN fa registrare valori della conoscenza della lingua più elevati o comunque simili a quelli della 2GS, forse a segnalare l'importanza di questo aspetto anche nel processo di naturalizzazione.

Nella tabella 9 si pone l'accento sul successo lavorativo andando a esaminare la quota degli occupati nelle professioni alte. In quasi tutte le collettività considerate le donne presentano percentuali minori di occupate in attività a elevata professionalità a conferma delle loro maggiori difficoltà

di inserimento (testimoniate anche dai più elevati livelli di disoccupazione), così come succede anche per le autoctone¹⁷. Lo stesso avviene per la 1GS che, rispetto alla 2GS e alla 1GN, presenta le quote più basse di occupati in attività e professioni di livello elevato. Anche se le differenze sono assai contenute è più frequente il caso in cui sono i naturalizzati a far registrare il maggior successo lavorativo. Per comunità di origine va segnalato il caso dei turchi che, sia tra i più giovani sia per l'intera fascia d'età 20-64 anni, fanno registrare, soprattutto tra i maschi, le quote più elevate di occupati in attività imprenditoriali o ad alto contenuto professionale, e non solo tra i naturalizzati (tab. 9).

Tabella 8. Percentuale di persone che conoscono la lingua principale del cantone per paese di origine e categoria migratoria (1GS, 2GS e 1GN), distintamente per fascia d'età e genere. Svizzera, censimento del 2000.

Paese / area di origine	Totale			Maschi			Femmine		
	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN
20-34 ANNI									
ex Jugoslavia	40,2	71,6	74,0	42,2	73,7	73,7	38,2	69,5	74,3
Italia	44,6	78,5	78,6	43,7	78,9	76,3	45,9	77,9	80,1
Portogallo	36,8	66,9	69,5	35,0	68,5	78,6	38,5	65,1	66,9
Germania	88,6	94,9	93,1	89,2	94,7	94,3	88,0	95,1	92,4
Spagna	40,2	85,2	79,4	42,9	85,8	86,0	37,3	84,5	76,3
Turchia	40,3	78,9	73,3	43,7	81,5	72,8	36,7	75,0	73,7
Francia	81,5	93,2	88,0	81,8	93,5	90,4	81,3	92,8	86,5
Austria	91,6	97,1	94,2	92,9	97,5	94,9	90,8	96,7	93,9
Resto Europa	24,3	82,6	76,6	25,8	83,1	85,1	23,3	81,8	71,3
20-64 ANNI*									
ex Jugoslavia	32,8	65,1	63,9	35,3	69,2	60,9	29,8	59,9	65,9
Italia	36,8	70,5	71,9	37,3	72,0	69,2	36,0	67,9	74,3
Portogallo	30,7	54,2	61,5	30,2	56,2	69,9	31,2	51,0	59,2
Germania	88,4	94,5	92,1	89,2	94,7	93,8	87,3	93,9	91,4
Spagna	29,6	67,3	67,0	31,3	68,4	78,7	27,5	65,8	62,5
Turchia	28,2	59,4	56,7	31,6	62,9	57,2	24,1	54,6	56,0
Francia	83,6	92,2	86,3	83,4	92,7	88,9	83,9	91,7	85,2
Austria	91,5	95,9	94,1	92,9	97,4	94,8	89,7	93,4	93,9
Resto Europa	25,6	77,3	65,6	26,6	78,5	73,5	24,7	75,2	61,7

* Valori standardizzati per fasce d'età.

Fonte: nostra elaborazione su dati dei Censimenti federali della popolazione (UFS, Neuchâtel).

Tabella 9. *Percentuale di occupati nelle professioni alte per paese di origine e categoria migratoria (1GS, 2GS e 1GN), distintamente per fascia d'età e genere. Svizzera, censimento del 2000.*

Paese / area di origine	Totale			Maschi			Femmine		
	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN	1GS	2GS	1GN
20-34 ANNI									
ex Jugoslavia	6,7	10,7	11,2	7,9	13,0	12,6	5,0	7,8	9,7
Italia	8,4	10,3	9,1	9,0	11,4	11,3	7,1	8,4	7,5
Portogallo	3,0	5,6	5,0	3,3	6,3	7,1	2,7	4,5	4,3
Germania	8,2	12,0	12,7	9,3	15,4	15,7	7,1	8,0	10,2
Spagna	6,6	7,6	7,8	7,9	8,8	10,6	5,0	6,0	6,1
Turchia	10,1	11,8	13,6	11,4	13,5	17,3	7,9	8,5	9,2
Francia	6,3	7,8	9,0	7,4	9,9	10,1	5,1	5,8	8,1
Austria	9,1	11,5	11,1	10,5	14,5	12,8	7,9	8,1	10,1
Resto Europa	11,6	11,7	12,8	14,1	13,5	15,5	9,5	8,5	10,8
20-64 ANNI*									
ex Jugoslavia	7,6	10,7	14,1	8,8	13,1	17,7	5,3	6,2	11,0
Italia	12,0	15,8	14,9	13,8	18,5	17,5	7,8	9,6	11,4
Portogallo	4,0	5,6	11,2	4,5	7,5	14,8	3,1	2,3	9,4
Germania	14,9	18,2	17,4	17,1	21,7	22,9	10,8	10,9	14,5
Spagna	7,9	9,2	12,6	9,5	11,3	16,9	5,2	5,3	10,0
Turchia	11,9	15,5	19,3	13,3	17,2	23,3	8,8	11,7	11,2
Francia	13,0	17,2	13,9	15,8	20,2	18,0	8,2	13,2	11,7
Austria	15,2	17,4	16,1	17,5	20,6	21,8	11,0	10,9	14,0
Resto Europa	18,1	19,8	18,3	22,1	21,8	23,4	11,8	15,1	15,1

* Valori standardizzati per fasce d'età.

Fonte: nostra elaborazione su dati dei Censimenti federali della popolazione (UFS, Neuchâtel).

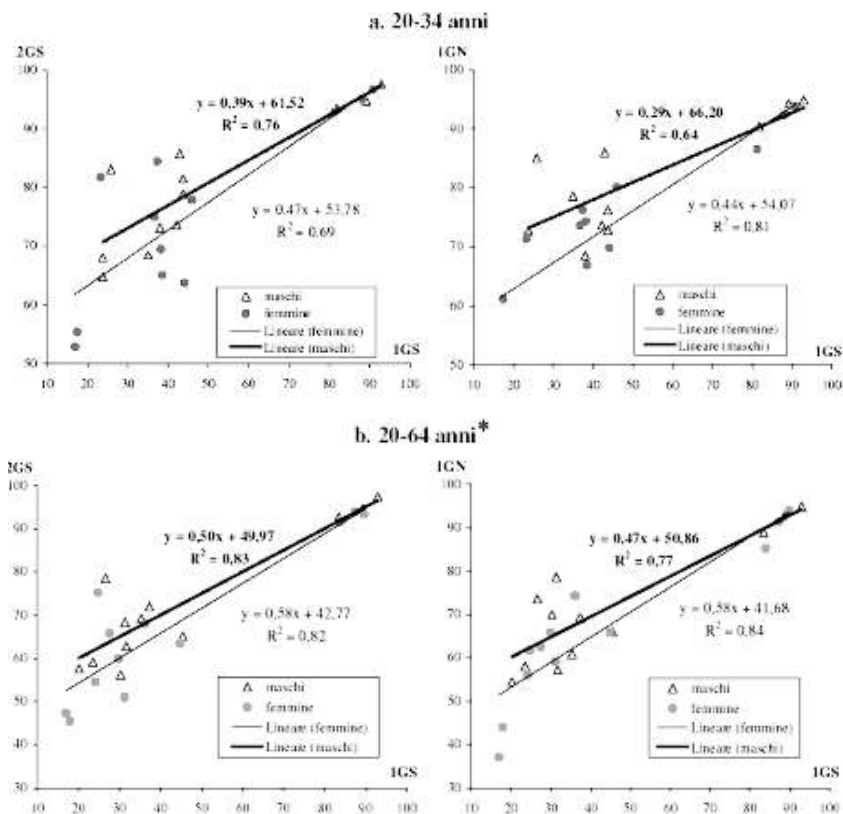
Qualche elemento sul ruolo delle comunità di origine

Non c'è alcun dubbio che la 1GS abbia maggiori difficoltà di inserimento lavorativo, sembra però interessante valutare se c'è un collegamento tra la condizione di tale categoria di immigrati con quella delle altre due categorie considerate. In altri termini, ci si chiede se in qualche modo anche i livelli di capitale umano e di inserimento lavorativo delle categorie che dovrebbero essere a uno stadio più avanzato del processo di integrazione (1GN e 2GS) sono condizionati dalla comunità di origine. Va ricordato che, trattandosi di dati trasversali, il confronto a parità di fascia d'età (e di genere) garantisce la comparabilità delle misure, anche se non permette di individuare un filo diretto tra il collettivo dei genitori immigrati e quello dei figli arrivati al seguito o nati nel paese di accogliimento.

In ciascuno dei grafici seguenti vengono riportati sull'asse delle ascisse i valori di un dato indicatore relativo alla IGS di ciascuna comunità considerata e sull'asse delle ordinate il corrispondente valore della stessa collettività, ma riferito a turno alla 2GS e alla 1GN¹⁸. La lettura proposta è distinta per genere e per fascia d'età. Il collettivo preso in esame è quello riferito alle prime classi di età lavorative (20-34 anni) e al totale della popolazione in età attiva (20-64 anni).

Con riguardo alla conoscenza della lingua del paese di accoglimento sembrerebbe esserci un qualche legame tra la situazione della IGS e quella delle altre due categorie migratorie (fig. 3). Va notato però come i punti immagine

Figura 3. Percentuale delle persone che conoscono la lingua del cantone. Confronto della 2GS e della 1GN con la IGS, distintamente per le fasce d'età 20-34 anni e 20-64 anni. Svizzera, Censimento del 2000.



siano sostanzialmente polarizzati ai due estremi, contrapponendo la situazione delle comunità tedesca, austriaca e francese, che hanno per tutte le categorie migratorie livelli elevatissimi di conoscenza della lingua del cantone di insediamento, a quella di tutte le altre collettività, che nel passaggio alla 1GN e soprattutto alla 2GS fanno registrare quote crescenti di competenza linguistica. Si tratta di un aspetto che incide sul processo di integrazione in generale ma che potrebbe avere un ruolo non trascurabile, insieme al livello d'istruzione e al grado di formazione, anche nel condizionare le possibilità di accesso al lavoro e di mobilità professionale ascendente.

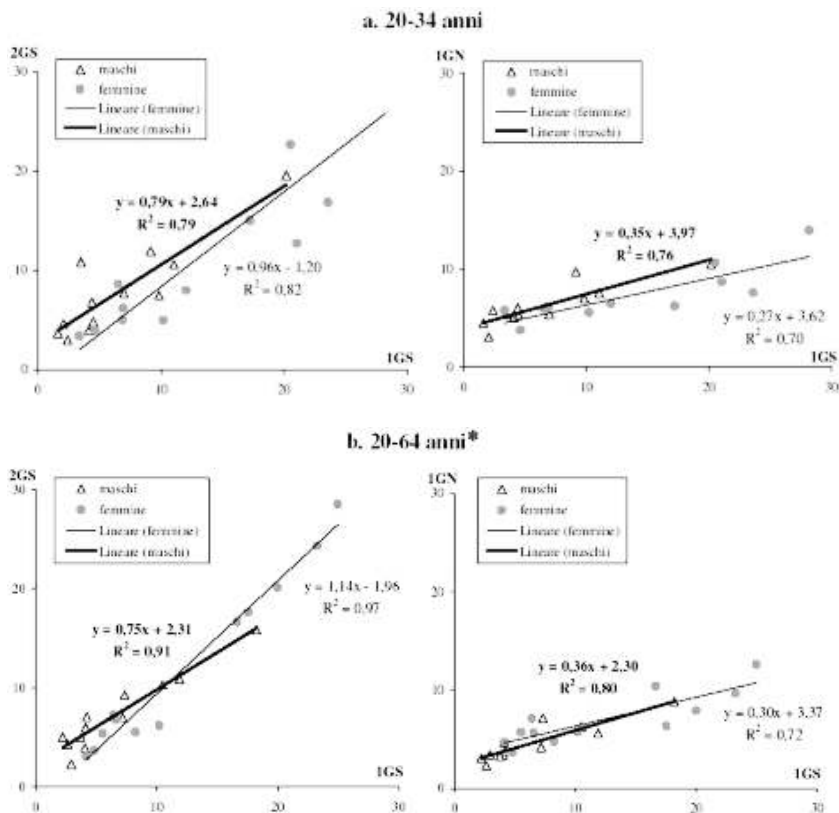
Non c'è alcun dubbio sull'importanza, tra gli indicatori di integrazione economica, del tasso di disoccupazione che quando assume livelli elevati segnala una difficoltà di accesso al mercato del lavoro che, in qualche caso, si potrebbe trasformare in vera e propria esclusione. Tale situazione è davvero rara nel caso della Svizzera dove il tasso di disoccupazione rimane a livelli sostanzialmente contenuti, almeno per quanto concerne la forza lavoro maschile. Senza dubbio c'è un legame forte tra il grado di difficoltà di accesso al lavoro della 1GS e della 2GS, sia per i maschi che per le femmine (fig. 4). Le linee di tendenza si avvicinano molto alla bisettrice degli assi a testimoniare il permanere, nel passaggio da una categoria migratoria all'altra, di equivalenti difficoltà di accesso al lavoro, probabilmente collegate alle differenze nelle aspettative di impiego.

Diversa è la situazione con riguardo alla 1GN i cui livelli di disoccupazione sono nettamente più bassi rispetto a quelli della 1GS, mettendo nuovamente in evidenza la selezione in positivo del collettivo costituito dagli svizzeri per acquisizione. Selezione che avevamo già segnalato anche con riguardo alle caratteristiche demografiche.

Conclusioni

Nell'analizzare l'inserimento lavorativo della popolazione proveniente dall'estero, va osservato preliminarmente come gli stranieri immigrati di prima generazione, che nella fase iniziale del fenomeno rappresentano pressoché la totalità del collettivo obiettivo, con il passare del tempo diventino solo una delle componenti da prendere in considerazione, e non sempre la principale, a cui vanno affiancate quantomeno quella dei naturalizzati e quella dei figli degli immigrati. Tale evoluzione si è realizzata anche in un Paese come la Svizzera, nonostante le autorità elvetiche abbiano tentato di mantenere la presenza straniera sul territorio prevalentemente temporanea. Si è visto come in base ai dati censuari si possa avere un quadro abbastanza articolato, anche se incompleto, della situazione. È emerso che le categorie migratorie rilevate

Figura 4. Tasso di disoccupazione (%). Confronto della 2GS e della 1GN con la 1GS, distintamente per le fasce d'età 20-34 anni e 20-64 anni. Svizzera, Censimento del 2000.



* Valori standardizzati per fasce d'età.

hanno un peso diverso tra le principali collettività immigrate, dipendendo perlomeno dalla tipicità e dai tempi di arrivo nella Confederazione. Sono inoltre risultate nette, all'interno delle singole comunità, le differenze nelle caratteristiche demografiche delle tre categorie migratorie, aspetto che è stato necessario tenere sotto controllo nelle analisi successive.

La peculiarità dell'immigrazione da alcuni Paesi vicini, quali la Germania, l'Austria e la Francia, è emersa chiaramente non solo relativamente alla struttura demografica ma anche con riguardo ai più alti livelli di capitale umano e alle minori difficoltà di inserimento lavorativo. Per le altre collettività si può notare come ci siano differenze nette tra la 1GS da una parte e le altre due categorie dall'altra (1GN e 2GS), a testimonianza prima di tutto del carattere selettivo delle naturalizzazioni e in secondo luogo del miglioramento nei prerequisiti necessari per un più vantaggioso inserimento lavorativo dei figli degli immigrati rispetto ai loro genitori. La formazione rimane uno degli elementi chiave per l'accesso al lavoro e la mobilità professionale in Svizzera. In effetti, l'intero sistema elvetico rimane caratterizzato da un forte collegamento tra istruzione e mondo del lavoro. Ciò vale anche con riferimento alla componente immigrata: all'aumentare della quota di persone senza formazione cresce anche il tasso di disoccupazione, così come diminuisce la quota di occupati in attività a elevata professionalità. Sul mercato del lavoro rimane però un significativo collegamento tra la condizione della prima e della seconda generazione di stranieri, a segnalare il perdurare di difficoltà di inserimento, già evidenziate di recente nel confronto con gli autoctoni (Wanner, 2004). È questo l'altro punto di riferimento da tenere nella giusta considerazione per valutare attentamente la condizione sul mercato del lavoro delle diverse generazioni di immigrati. Infatti, nel confronto con i coetanei di origine elvetica, si evincono anche per i giovani della 2GS maggiori difficoltà nell'accesso al lavoro (più elevata disoccupazione) e nella mobilità sociale (minore quota di occupati in professioni elevate), problemi che potrebbero dipendere, sia dal perdurare di differenziali sfavorevoli nei livelli di formazione, sia dal protrarsi di forme di discriminazione e di segregazione che rendono difficile un inserimento lavorativo congruente con le competenze acquisite. Non va comunque dimenticato che dall'analisi proposta in questa sede è esclusa proprio la parte più integrata della seconda generazione, quella costituita dai figli degli immigrati che hanno acquisito o avevano dalla nascita la cittadinanza elvetica.

Note

- * Si ringraziano Anna Maria Birindelli, Stefano Molina e Oliviero Casacchia per le utili considerazioni e i preziosi suggerimenti espressi su una versione precedente del lavoro, presentata alle ultime Giornate di studio sulla Popolazione (Padova, 16-18 febbraio 2005). La responsabilità di quanto scritto va però attribuita ai soli autori che hanno impostato congiuntamente l'articolo, anche se Salvatore Strozza ha curato i paragrafi: *La popolazione (di origine) straniera: dimensioni, componenti e categorie* e *Conclusioni*; Nicoletta Cibella ha curato i paragrafi: *Collettività immigrate e categorie migratorie in base ad alcuni indicatori* e *Qualche ele-*

mento sul ruolo delle comunità di origine; Carmela Roccia ha curato il paragrafo d'inizio: *Introduzione*; Silvia Rosella, infine, ha curato i paragrafi: *Capitale umano e inserimento lavorativo: gli indicatori utilizzati e Italiani ed ex iugoslavi: categorie migratorie a confronto*.

- 1 In particolare, sono imposti limiti alla quota di stranieri che può essere occupata da ogni singola impresa (politica di contingentamento aziendale), misura che produce come effetto principale lo spostamento di una parte dei lavoratori esteri in imprese con una bassa proporzione di addetti stranieri, ma anche una progressiva riduzione dell'afflusso di lavoratori permanenti a favore di quelli stagionali (Bonifazi e Strozza, 2002). Nel marzo del 1970 il Consiglio dei Ministri della Confederazione decise di passare a un sistema di controlli amministrativi centralizzato, in modo da stabilizzare sia la quota di stranieri presenti sul territorio, attraverso la fissazione delle quote di nuovi ingressi per ogni cantone, sia una quota nazionale da destinare all'assolvimento di bisogni specifici (politica globale di contingentamento). A seguito della crisi petrolifera del 1973, il governo elvetico riesce a contenere l'immigrazione straniera attraverso la drastica riduzione proprio della componente stagionale.
- 2 La politica dei tre cerchi stabilisce una gerarchia basata sull'area di origine dei migranti nella scelta della manodopera straniera necessaria alle imprese elvetiche: sono privilegiati quelli provenienti dall'Europa Occidentale poi, nell'ordine, quelli del Nord America e dell'Europa dell'Est e, solo per ultimi, sono presi in considerazione quelli del resto del Mondo.
- 3 I lavoratori che sono cittadini di Stati dell'Unione europea (Ue) e dell'Associazione europea di libero scambio (AELS, in inglese EFTA), ritenuti affini per cultura e tradizioni, hanno libera circolazione sul territorio svizzero, mentre gli stranieri appartenenti ad altri Paesi (al di fuori dell'Ue e dell'EFTA) devono sottostare a regole diverse che consentono l'ingresso solo a individui con specifiche competenze non assolate dal personale svizzero o da quello proveniente dai Paesi dell'Ue e dell'EFTA.
- 4 Nel 1998 viene modificata la legge federale concernente la dimora e il domicilio degli stranieri (LDDS) che risaliva al 1931 e viene inserito l'articolo 25a (entrato in vigore nel 1999) con il quale si autorizza il Consiglio Federale a istituire una Commissione consultiva per le questioni riguardanti gli stranieri e la Confederazione a versare sussidi per l'integrazione sociale degli stessi.
- 5 Ordinanza del 13 settembre 2000 sull'Integrazione degli Stranieri (OIntS), RS 142.205.
- 6 È difficile determinare con precisione la terza generazione: tra i 340.000 stranieri nati sul territorio elvetico ci sono circa 32.500 giovani di età inferiore ai 15 anni che hanno almeno uno dei due genitori nato in Svizzera (UFS, 2004). Quest'ultima cifra potrebbe essere una stima di prima approssimazione della terza generazione, che quindi costituirebbe meno del 10% degli stranieri nati nel Paese. Per questa ragione e per semplicità di esposizione, in seguito si farà riferimento esclusivamente alla seconda generazione di stranieri.
- 7 Come sottolinea Leimgruber (1992), la cittadinanza elvetica poteva essere richiesta dagli stranieri residenti nel Paese da almeno 12 anni e la sua concessione era lasciata alla discrezionalità delle autorità comunali. La procedura durava diversi

mesi e di solito prevedeva un esame sulla conoscenza della storia e delle istituzioni svizzere, nonché il pagamento di una tassa speciale (fissata a livello comune). Come conseguenza del difficile e costoso processo di acquisizione della cittadinanza si è registrato in passato un tasso di naturalizzazione molto basso. In vero, il numero di naturalizzazioni si è accresciuto dalla fine degli anni sessanta fino al picco del 1977 (quasi 15.000), il decremento negli anni successivi fino alla fine degli anni ottanta è stato imputato anche all'interesse degli immigrati appartenenti all'area comunitaria di conservare la cittadinanza di origine che consente la libera circolazione tra i Paesi membri. Dal 1992 la Svizzera consente di avere la doppia cittadinanza, tra il 1991 e il 2001 il numero annuo di naturalizzazioni è aumentato in modo rilevante (Efionayi, Niederberger e Wanner, 2005).

- 8 Dopo aver toccato il valore minimo nel 1983 (meno del 5 per 1.000), si è accresciuto rapidamente negli anni seguenti per raggiungere il massimo tra il 1990 e il 1991 (quasi il 55 per 1.000) e diminuire rapidamente negli anni seguenti, con una lieve ripresa nell'ultimo triennio (fig. 1).
- 9 Il criterio adottato in questo articolo è quello di distinguere in base al paese di nascita (quello di origine o quello di accoglimento) tra gli immigrati di prima e di seconda generazione. Si tratta di una distinzione rigida, dettata dalla disponibilità dei dati statistici, che non tiene conto di quelle situazioni intermedie rappresentate dai casi in cui i figli degli immigrati, pur essendo nati nel paese di origine, hanno raggiunto l'area di adozione in giovanissima età (prescolare, scolare o comunque precedente l'ingresso sul mercato del lavoro). In sostanza, non è possibile distinguere all'interno della prima generazione quella parte di immigrati che in letteratura costituisce più della prima e meno della seconda generazione di immigrati (per alcuni la prima generazione e mezzo).
- 10 La seconda generazione di immigrati è quindi costituita da oltre 500.000 persone, esattamente un quarto del totale degli stranieri alla nascita.
- 11 Va però da subito sottolineato che viene esclusa dall'analisi proprio la componente che si può presumere maggiormente inserita nella società elvetica, essendo costituita dalla seconda generazione di immigrati naturalizzati (quasi 161.000), senza contare quelli di cittadinanza elvetica fin dalla nascita di cui non è possibile determinare l'ammontare (bisognerebbe far riferimento al paese di nascita o alla cittadinanza alla nascita dei genitori). Di questo bisognerà tener conto quando si andrà a valutare la situazione della 2GS rispetto alle altre due categorie migratorie considerate. La difficoltà di identificare statisticamente una parte della seconda generazione appare di non poco conto (Ambrosini e Molina, 2004), soprattutto se si tratta di quella che dovrebbe risultare maggiormente inserita nel contesto di adozione.
- 12 Per l'esattezza, viene calcolata la quota di persone che, tra le quattro lingue ufficiali della Confederazione, ha dichiarato di pensare e di conoscere meglio proprio quella prevalente nel cantone.
- 13 Anche se la lettura di tale indicatore non è univoca: valori molto elevati potrebbero indicare, indipendentemente dal processo di emancipazione femminile, il prevalere di flussi migratori per lavoro anche tra le donne; valori molto bassi potrebbero essere la spia dell'esistenza di processi di esclusione ed emarginazione femminile.

- 14 Si è calcolato il tasso di attività e non il tasso di occupazione che però è ottenibile dagli indicatori utilizzati (prodotto tra il tasso di attività e il complemento del tasso di disoccupazione) in quanto dato dal rapporto tra occupati e popolazione totale.
- 15 Due esempi sono sufficienti a chiarire la situazione: tra gli autoctoni di 20-24 anni la quota con istruzione elevata sfiora il 20% (il 24,4% tra i maschi e il 14,3% tra le femmine), a testimonianza del divario ancora ampio con i nuovi venuti, mentre il tasso di disoccupazione è di appena il 3,2% (il 3 tra i maschi e il 3,4% tra le femmine), valore nettamente più basso di quello registrato dalle corrispondenti categorie di immigrati.
- 16 Gli indicatori per la classe d'età 20-64 anni sono standardizzati per età, vale a dire sono stati ottenuti come media ponderata dagli indicatori per le fasce 20-34, 35-49, 50-64 anni con pesi pari alla quota delle tre classi di età nell'insieme delle collettività considerate (rispettivamente 37, 39 e 24%).
- 17 Tra i maschi la quota di occupati in professioni elevate supera il 13% nella fascia d'età 20-34 anni, sfiora il 25% in quella successiva (35-49 anni) e si approssima al 30% nella classe più anziana (50-64 anni), mentre tra le femmine tale proporzione risulta pressappoco intorno alla metà in tutte e tre le fasce d'età (per la precisione, è rispettivamente del 7,4, 13,4 e 14,4%).
- 18 Si tratta di 12 punti immagine, poiché alle nove comunità considerate finora sono state aggiunte le seguenti tre aree extraeuropee di origine: Africa, America, Asia e Oceania (considerate congiuntamente).

Bibliografia

Alter & Migration, *Comunicato per la stampa del DFGP del 13 settembre 2000*, disponibile all'indirizzo web: www.alter-migration.ch/bund/b8.html

Ambrosini, M. e Molina, S. (a cura di), *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 2004.

BBW-OFES-UFES, Unione europea, «Progetto Way of Access, analisi delle politiche di formazione professionale nei confronti delle componenti immigrate: bisogni formativi, orientamento, modalità di accesso alla formazione e offerta di formazione in Svizzera e in tre paesi del mediterraneo», Fondazione Ecap Svizzera, Zurigo, 1995, disponibile all'indirizzo web: www.ecap.ch

Bolzman, C., Fibbi, R. e Vial, M., *Secondas - Secondos. Le processus d'intégration des jeunes issus de la migration espagnole et italienne en Suisse*, Zurich, Éditions Seismo, 2003.

Bonifazi, C. e Strozza, S., «International Migration in Europe in the Last Fifty Years» in Bonifazi, C. e Gesano, G. (a cura di), *Contributions to International Migration Studies*, monografie n. 12, Roma, 2002, Irp-Cnr, pp. 33-105.

Castelnuovo Frigessi, E., «Colonialismo a domicilio: i lavoratori stranieri in Svizzera», *Il Ponte*, xxx, 11-12, 1976, pp. 1447-77.

Egger, T., *Integrazione e Lavoro*, Commissione federale degli stranieri (CFS), novembre 2003, disponibile all'indirizzo web: http://www.buerobass.ch/pdf/2003/EKA%20Integration%20und%20Arbeit_ZF_it.pdf.

Efionayi, D., Niederberger, J. M. e Wanner, P., «Switzerland Faces Common European Challenger», *Migration Information Source*, febbraio 2005, disponibile all'indirizzo web: www.migrationinformation.org/Profiles/

Faina, P., «Identità della seconda generazione degli emigrati e problemi di integrazione», *Studi Emigrazione*, 57, 1980, pp. 8-43.

Heiniger, M., «Indicateurs de l'intégration des immigrés en Suisse», *Demos*, 4, 2001, OFS, Neuchâtel, 2002, disponibile all'indirizzo web: www.statistik.admin.ch/

IMES, Ufficio federale dell'immigrazione, dell'integrazione e dell'emigrazione in Svizzera, bollettino informativo, *Integrazione 3-04*, 2004, disponibile all'indirizzo web: www.imes.admin.ch

Leimgruber, W., *Impact of Migration in the Receiving Countries. Switzerland*, Geneva, CICRED-IOM, 1992.

Ministero della Pubblica Istruzione, *Conoscere la scuola. Indicatori del Sistema Informativo della Pubblica Istruzione*, Roma, giugno 2000, www.istruzione.it

Poyetton, V., «Les étrangers: un siècle au service de l'économie suisse», *Le Courier*, 26, marzo 2004.

Rossi, B. e Baggio, E., *Inchiesta sulla seconda generazione in Svizzera Romanda*, Basilea, Edizioni Cserpe, 1981.

SIARES, CESPI e IREF, *Indagine sui giovani italiani all'estero*, Roma, Consiglio generale degli Italiani all'estero, 2002 (su cd-rom).

Schappi, W., «L'impiego dei lavoratori stranieri in Svizzera», *Studi Emigrazione*, 141, 2001, pp. 149-59.

UFS - Ufficio federale di statistica, comunicato stampa n. 0352-0406-70, Neuchâtel, 5 luglio 2004, disponibile all'indirizzo web: <http://www.statistica.admin.ch>

Wanner, P., «Intégration professionnelle des populations d'origine et de nationalité étrangères en Suisse», *Revue Européenne des Migrations Internationales*, 1, 2004, pp. 33-45.

Windisch, U., *Immigration, quelle intégration? Quels droits politiques?*, Lausanne, Éditions L'Âge d'Homme, 2000.

Direttore responsabile: Marco Demarie
Direzione editoriale: Maddalena Tirabassi

Comitato scientifico:

Sezione italiana

Raffaele Cocchi[†], Università di Bologna; Paola Corti, Università di Torino; Luigi De Rosa[†], Istituto Universitario Navale di Napoli; Emilio Franzina, Università di Verona; Claudio Gorlier, Università di Torino; Anna Maria Martellone, Università di Firenze; Gianfausto Rosoli[†], Centro Studi Emigrazione Roma; Maddalena Tirabassi; Chiara Vangelista, Università di Torino.

Sezione internazionale

Rovilio Costa, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Gianfranco Cresciani, Ministry for the Arts, New South Wales Government; Luis de Boni, Universidade Federal do Rio Grande do Sul; Luigi Favero[†], Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos, Buenos Aires; Ira Glazier, Balch Institute, Temple University, Philadelphia; Pasquale Petrone, Universidade de São Paulo; George Pozzetta[†], University of Florida; Bruno Ramirez, Université de Montréal; Lydio e Silvano Tomasi, Center for Migration Studies, New York; Rudolph J. Vecoli, Immigration History Research Center, University of Minnesota.

Redazione e segreteria:

Fondazione Giovanni Agnelli, via Giacosa 38, 10125 Torino, Italia
Tel. 011 6500563 – Telefax 011 6502777

Altreitalie è prelevabile integralmente all'indirizzo

<http://www.altreitalie.it>
e-mail: redazione@altreitalie.it

Altreitalie intende favorire il confronto sui temi delle migrazioni italiane e delle comunità italiane all'estero. A tale scopo la redazione accoglie contributi che forniscano elementi al dibattito, così come repliche e interventi critici sui testi pubblicati. I saggi, gli articoli e le recensioni firmati esprimono esclusivamente l'opinione degli autori.

Il prezzo di ogni volume dell'edizione cartacea, ordinabile direttamente all'indirizzo della redazione, è di € 16,00.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 4037/89 del 16 marzo 1989
© Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli

La riproduzione del contenuto della rivista è consentita previa autorizzazione scritta della Fondazione Giovanni Agnelli.